

IL DENTE DEL GIUDIZIO

di Furio  
Colombo

# La censura e l'area calda del giornalismo culturale

C'è un nuovo libro sul giornalismo, autore **Giorgio Zanchini**, giornalista che molti ascoltatori di *Radio3* apprezzano perchè è l'inventore e il conduttore di un programma di giornalismo culturale che ottiene ogni giorno grande attenzione, **Tutta la città ne parla**. Ho detto "programma di giornalismo culturale" e forse ho stupito qualcuno. Infatti, si parla di problemi umani, dalle carceri agli ospedali, dal pericolo urbano alla discriminazione razziale. Ebbene io credo che questo sia, oggi, l'area calda del giornalismo culturale: l'analisi e la riflessione sui fatti e le idee che stanno cambiando la nostra vita. Eppure, il libro (**Il giornalismo culturale**, Giorgio Zanchini, Carocci Editore) nonostante la competenza evidente dell'autore, non parla di questo giornalismo. È invece un volo rapido attraverso le pagine che ogni giornale autodefinisce "culturali" spesso in base alla decisione che la cultura è un educato intervallo fra le tensioni della vita e le imprese non sempre gloriose della politica. Mi sembra di poter notare due tipi di problemi in questo pur meritevole libro.

Il primo è la percezione e valutazione di alcuni fatti troppo importanti per essere solo accennati o risolti in poche righe. Esempio: la nascita de *Il Giorno* crea un sussulto alla definizione del giornalismo politico e ai confini del giornalismo culturale. Tutto un giornale ha spostato il punto di riferimento del fare informazione in Italia, così come, anni dopo, è avvenuto con la nascita de *la Repubblica*. Manca dunque un'analisi della na-

tura e qualità e capacità generativa di alcuni punti e momenti e persone da cui rinasce, radicalmente cambiato, il giornalismo italiano e dunque il giornalismo culturale. Manca un'analisi della prima, della seconda e della terza generazione dei rotocalchi (da Longanesi a Pannunzio a Scalfari). Ci sono ingiuste omissioni (il periodico *Quindici*, del Gruppo 63 è durato pochi mesi ma ha contato molto) non è citato. *Tutto-libri*, nato come giornale culturale affiliato a *La Stampa* e separato (prima di diventarne inserto) ha cambiato di nuovo in modo radicale il giornalismo culturale, a cominciare dai primi numeri. Un peso grandissimo hanno avuto le pagine culturali di *Paese Sera* e de *L'Unità*, di riviste come *Tempo Presente* e *il Caffè*, di *Nuovi Argomenti*. Però perchè dimenticare *Il Verri* (Aneschi, Eco) e *Il Menabò* (Calvino, Eco) che hanno influenzato le pagine culturali dei giornali in modo profondo e ne hanno spostato i confini? Ma forse il vuoto più grave è il non aver parlato di censura (libri rigorosamente non recensiti; liste di autori, anche noti, da non nominare mai; cause milionarie a giornalisti, scuse pubbliche imposte a intervistatori che devono inchinarsi ai politici). Non è giornalismo culturale? Sì, lo è. E proprio l'autore del libro lo dimostra con il suo quotidiano radiofonico. L'ordine che vige attualmente è che devi osservare liste di proscrizione e farai bene a non farti trovare distratto. Non è un buon argomento di giornalismo culturale, anzi il più importante?

